

30
Mamam
43

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1871

I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL BUONTEMPONE
DI PORTA TIGLIESE

MELODRAMMA BUFFO

Ca. 35

Stamperia Teuffi

1841 60000
20

100000
120000

1700000

IL
BUONTEMPO
DI PORTA TICINESE

OVVERO

SABBATO, DOMENICA E LUNEDÌ

MELODRAMMA BUFFO

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

LA PRIMAVERA DEL 1841

16 Giugno



Milano

PER GASPARÉ TRUFFI

M.DCCC.XXII

ΕΠΙΦΑΝΙΟΥ

ΙΑΝΟΥ ΤΙΜΙΟΥ

ΣΤΗΝ ΒΟΡΕΙΑ ΕΓΓΥΤΩ

ΟΙ ΚΑΙ ΚΑΙ ΚΑΙ

ΕΛΛΗΝΙΚΗ ΕΠΙΧΕΙΡΗΣΗ

ΕΠΙΦΑΝΙΟΥ ΤΙΜΙΟΥ



PERSONAGGI ATTORI

VITTORINO da Melegnano,
maestro carrozziere sig. SALVI LORENZO

GHIRINGHELLO, sotto maestro sig. SCALESE RAFFAELE

CARLAMBROGIO della Vetra,
pittore di carrozze allo stipendio di Vittorino sig. MARINI IGNAZIO

MICHELINA, sua figlia sig. LUTZER JENN

DON SATIRO, possidente ed amico di Vittorino sig. ROSSI GAETANO

SCOLASTICA, rigattiera sig. BAYLLOU FELICITA

Due Fanciulli di Carlambrogio.

Lavoranti d'ambo i sessi agli stipendj di Vittorino.

Garzoni d'Osteria e Popolo ecc.

L'azione è in Milano nel 16..

Questo Melodramma è imitato da un Vaudeville
dei signori *Dupeuty e Vandebuch*.

Musica del Maestro signor PLACIDO MANDANICI.

I versi virgolati si omettono.

Le Scene sono d' invenzione ed esecuzione
de' signori *Cavallotti Buddensieg e Menotti Domenico*.

Maestro al Cembalo
Sig. PANIZZA GIACOMO.
Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza
Sig. BAZETTI GIOVANNI.
Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra
Sig. CAVALLINI EUGENIO.
Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini
Signori CAVISATI GIOVANNI = MIGLIAVACCA ALESSANDRO
Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori BUCCINELLI GIACOMO = ROSSI GIUSEPPE.
Primo Violino per i Balli
Sig. MONTANARI GAETANO.
Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari
Sig. SOMASCHI RINALDO.
Primo Violoncello al Cembalo
Sig. MERIGHI VINCENZO.
Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. STORIONI GAETANO.
Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. LUIGI ROSSI.
Prime Viole
Signori MAINO CARLO = TASSISTRO PIETRO.
Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signori CAVALLINI ERNESTO = CORRADO FELICE.
Primi Oboe a perfetta vicenda
Signori YVON CARLO = DAELLI GIOVANNI.
Primi Flauti
per l'Opera *pel Ballo*
Sig. RABONI GIUSEPPE. Sig. MARCORA FILIPPO.
Primo Fagotto
Sig. CASTÙ ANTONIO.
Primo Corno da caccia Altro primo Corno
Sig. MARTINI EVERGETE. Sig. GELMI CIPRIANO.
Prima Tromba
Sig. VIOAND GIUSEPPE.
Arpa
Sig. REICHLIN GIUSEPPE.

Istruttore dei Cori

Direttore dei Cori

Sig. CATTANEO ANTONIO.

Sig. GRANATELLI GIULIO.

Suggeritore

Sig. GROLLI GIUSEPPE.

Editore e proprietario della Musica

Sig. RICORDI GIOVANNI.

Vestiarista Proprietario

Sig. ROVAGLIA PIETRO e COMP.

Direttore della Sartoria

Sig. COLOMBO GIACOMO.

Capi Sarti

da uomo

da donna

Sig. FELISI ANTONIO.

Sig. PAOLO VERONESI.

Berrettonaro

Signori ZAMPERONI FRANCESCO e figlio.

Fiorista e Piumista

Signora ROSSA GIUSEPPA.

Esecutori degli attrezzi

Signori Padre e Figlio ROGNINI.

Macchinista

Sig. SPINELLI GIUSEPPE.

Parrucchieri

Signori BONACINA INNOCENTE — VENECONI EUGENIO.

Appaltatore dell'Illuminazione

Signor SABBIONI LUIGI.

BALLERINI.

Compositore del Ballo. Sig. FILIPPO TAGLIOSI.

Primi Ballerini Francesi. Signori: Merante F. - Chion Theodor
Madamigella TAGLIONI MARIA

Signore: King Giovannina - Gusman Rosina
Primi Ballerini Italiani

Signor Borri Pasquale (allievo dell'I. R. scuola di Ballo)
Signore: Bertuzzi Matilde - Bussola Maria Luigia - Granzini Carolina
(allieve della scuola suddetta) e la Signora Viganoni Luigia.

Primi Ballerini per le parti

Signori: Catte Effisio - Mengoli-Masini Luigi - Pratesi Gaspare
Bocci Giuseppe - Trigambi Pietro - Razzani Frane. - Viganò Davide
Pagliani Leopoldo - Fietta Pietro.

Prime Ballerine per le parti

Signore: Muratori-Lasina Gaetana - Bonzani Cristina
Superli-Bosissio Adelaide - Bellini-Casati Luigia - Gabba Anna.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Signori: Marino Legittimo - Pallolini Andrea - Marchisio Carlo
Vago Carlo - Della Croce - Carlo Bondoni Pietro - Rugali Ant. - Rumolo Ant.
Pincetti Bartolomeo - Viganoni Solone - Graneagna Giovanni
Penco Francesco - Croce Gaetano - Lorea Luigi - Quattro Aurelio
Gallinotti Carlo - Bertucci Elia - Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe
Oliva Pasquale - Mauri Giovanni.

Prime Ballerine di mezzo Carattere

Signore: Careano Gaet. - Novoto Leopold. - Viganò Giulia - Hoffer Maria
Ferraria A. - Belloni G. - Novelleau L. - Molina Rosalia - Braghieri Rosalbina
Braschi Eugenia - Morlaechi Angela - Morlaechi Teresa - Pratesi Luigia
Ceccarelli Silvia - Visconti Giovanna - Monti Luigia - Conti Carolina
Bussola Antonia - Bagnoli Carolina - Bernasconi Carolina - Bussola Rosa.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLAIS CARLO. Sig. ² BLAIS BAMACINI ASSURCIATA.

Maestro di ballo, Signor VILLESEUVE CARLO

Maestro di mimica, Signor Bocci GIUSEPPE.

Allievi dell'I. R. Accademia di Ballo

Signore: Bertuzzi Matilde - Domenichettis augusta - Bussola M. Luigia
Granzini Carolina - Marzagora Tersilia - Cottica Marianna
Angiolini Tamira - Pirovano Adelaide - Banderali Regina - Ricci Virginia
Gonzaga Savina - Romagnoli Caterina - Bertuzzi Amalia
Wouthier Margherita - Penco M. Angela - Vegetti Rachele - Catena Adelaide
Galavresi Savina - Monti Emilia - Bertani Ester - Donzelli Giulia
Thery Celestina - Marra Paride - Neri Angela - Citerio Antonia
Tommasini Angela - Scotti Maria - Viganoni Adelaide.

Allievi dell'I. R. Accademia di Ballo

Signori: Borri Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico
Vismarà Cesare - Vienna Lorenzo - Croce Ferdinando - Sartorio Enea
Corbetta Pasquale - Bellini Luigi - Marzagora Cesare - Pratesi Gaspare.

Ballerini di Concerto. N. 12 Copie.



PARTE PRIMA

SABBATO

Il Teatro rappresenta l'interno dell'officina di VITTORINO
in vicinanza a S. Vittore dei Falegnami.

SCENA PRIMA.

I Lavoranti, le Cucitrici ec. stanno operosamente travagliando
poi GHIMINGHELLO, in fine CARLAMBROGIO.

Coro *Su, da bravi! al vecchio sabbato
 Convien fare un po' d'onore.
 Questo è il giorno più simpatico
 Per il buon manifattore:
 Questo è il giorno in cui la borsa
 È provvista ed è soccorsa
 A favor della Domenica
 E del pigro Lunedì.*

*Quanto è lunga, larga e tonda
 L'infinita settimana,
 Ogni briga ne circonda:
 Siam quai topi in una tana;
 Aspettando che ritorno
 Faccia a noi si caro giorno,
 Per godersi e far baldoria
 Finchè giunga il Martedì.
 Su coraggio! il vecchio sabbato
 È il miglior d'ogni altro di.*

Gm. *Carlambrogio in sua malora
 S'è poi visto? è capitato?
 Signor no, non giunse ancora.*

GHI.

Dove diamin s'è cacciato ?
 Or che indosso ha quella frega
 D' esser musicò e poeta
 Pensa tanto alla bottega
 Quanto io penso a farmi re.
 Non vorrei esser profeta ,
 Ma il padron lo caccia affè.
 Io potrei, a mo' d' esempio ,
 Io , suo genero futuro ,
 Far capire a quello scempio
 Che il doman non è sicuro ,
 Che del tempo e dell' onore
 De' far caso un uom sugli anni ,
 Che nell' ozio e langue e muore
 Ogni ben che il ciel ne dà...
 Ma infingardo e senza affanni
 Sempre tal si manterrà.

CORO

Ecco appunto Carlambrogio ! (vedendolo venire
 Sono qua... cos' è successo? dal fondo)
 GHI. Guasto hai forse l' orologio ?
 CAR. E così se vengo adesso ?...
 Un artista qual mi vanto ,
 Cui ciascum fa di cappello ,
 Mette un' ora a far quel tanto
 Che un altr' uom farebbe in tre.
 Ho tardato... ma il più bello
 È che il mal non vien da me.
 GHI. Lo so anch' io: vien dal cervello
 Che a scemar comincia in te.

CAR.

(ponendosi il grembiiale e preparandosi l'occorrente mentre
 Dalla Vetra a passo lento gli altri lo circondano)
 Verso qua me ne veniva ,
 Quando a un tratto gridar sento :
 Schiva l' acqua ! schiva ! schiva !
 Era Bortolo il sensale
 Con Battista il vetturale ,
 Che un bicchier di malvagia
 Volean bevere e pagar.

Ai tre Mori in compagnia
 Fui costretto d'imbucar.
 E là dentro... indovinate?
 C'era il gobbo del Morone,
 L'ortolano di Lambrate,
 Il poeta Scapiglione,
 Che vedendomi s'infiamma
 E dà mano a un epigramma
 Colla stolida pretesa
 Di volermi subissar.
 Ma la festa gli fu resa,
 Ma dovette in fondo andar.

Coso Era chiara, era evidente
 La vittoria conseguita.

Car. M' hanno fatto presidente,
 Direttor, archimandrita
 Della bacchica adunanza
 Che alla *Noce* ha preso stanza;
 E il più bel de' giorni miei
 Col doman spuntar dovrà.

Gli altri Dell' onor ben degno sei
 Che ti fa la società.

Car. Monterò l' illustre pergamo
 Fra lo sciame della gente,
 Per cantar le doti altissime
 Del pregevol non far niente;
 Di quell' ozio che beato
 Rende l' uomo in ogni stato,
 Che soltanto dai più rigidi
 Per un vizio si gridò;
 Ma confonder, ma convincere
 I più caustici saprò.

Gli altri La comune approvazione
 Già il tuo genio si mertò.
 Salvat salva! è qua il padrone...

Car. (s Ghi.) Ha pagato?
Ghi. Ancora no! (ciascuno ritorna alle proprie
 incumbenze, parte in scena, e parte negli attigui magazzini. Car.
 entra nel suo stanzino)

SCENA II.

VITTORINO e detti, poi CARLAMBROGIO.

VIT. La sua diletta immagine
 Porto nel sen scolpita :
 Senza di lei la vita
 Sarebbe a me d'error.
 Io l'ho veduta, e l'anima
 Balzò per gran contento ;
 Pietosa 'udi l'accento
 Che a lei volgeva amor :
 A me sorrise, e tenera
 Scese la speme al cor.

GHL. (Eccolo sempre estatico
 Nel pazzo amor che il preme ;
 Ma l'idol per cui geme
 A tutti è ignoto ancor...
 Eh! qui convien conoscerlo :
 Scoprirlo e farsi onor.)
 Scommetto che l'incognita
 Vi tien così occupato.

VIT. Hai proprio indovinato ;
 Frenologo sei tu.

GHL. Non serve esser frenologo...
 La cosa è conosciuta.

VIT. Oh amico!... io l'ho veduta...
 È un angiol di virtù.

GHL. Chi è dessa ?

VIT. Non so dirtelo.

GHL. Zitella, o maritata ?

VIT. Nol so.

GHL. Bene educata ?

VIT. Sol ch'è gentile io so.

GHL. Che sia gentil va in regola ;

Ma se non ha contant i

- VIT. Ha sì bei pregi e tanti,
Che forse in breve...
- GUI. (interrompendolo con furore) Oibò!
VIT. Forse sarà mia moglie!
- GIM. Ed io dico di no. (con più furore)
- VIT. S' ella è saggia siccome è vezzosa,
S' ella è pura qual sembra all' aspetto,
Una vita d' eterno diletto
A quest' alma prepara l' amor.
Come il Sole abbellisce ogni cosa,
Ed alietà d' un riso il creato,
Tal colei che mi rende beato
Ogn' duol sperderà dal mio cor.
- GIM. (Al bisogno farò lo spavaldo ;
Ma non cangio, ma voglio star saldo :
Ch' ei s'atterri e che perda il giudizio
Comportar non de' un uomo d'onor.)
Per impedir ch' ei faccia uno sproposito, (Vittori-
Le sue pedate seguirò costante... no si allontana)
- CAR. Ho finito! (uscendo dal suo stanzino con una carta fra
GIM. Davvero? - Eh cospettone! le mani)
- Quando ei vuol lavorar, non ha Milano
Un artigiano eguale;
- Vo tosto ad avvertirne il principale. (parte correndo)
- CAR. Sarà... ma non finii che una canzone (mostrando
ai compagni che gli si appressano la carta)
- COSO Una canzone?.. Udiamola: fa presto.
- CAR. Eccoli qui, son lesto.
Ritratto fisico di Carlambrogio,
Da lui medesimo scritto e corretto. -
Parole e musica dell' anzidetto.
Lombardo - Lirico - Musico astratto.
Di Carlambrogio quest' è il ritratto.

I

- CAR. Mangiar e bevere, dormir, godere;
Altro intraprendere non sa mestiere.
Allegro e libero, fra i baccelloni

Passa pel principe de' buontemponi.

Da porta Comasina

A porta Cinese

A tutti è palese

Qual meriti onor.

Cono Lombardo - Lirico - Musico astratto.
Di Carlambrogio quest' è il ritratto.
Al suo gran merito si faccia elogio !
Parole e musica di Carlambrogio.

II

Cir. Ei non suol perdersi nel sentimento ;
Né il ricco stimola col suo talento.
Poeta bacchico fra le brigate ,
Dedica al popolo le sue ballate.
I propri non medita
Volgari strambotti ;
E affronta dei dotti
L' eterno furor.

Cono Lombardo - Lirico - Musico astratto.
Di Carlambrogio quest' è il ritratto.
Al suo gran merito si faccia elogio !
Parole e musica di Carlambrogio.

III

Cir. Sempre magnifica sul chitarrino
La gloria, il giubilo, gli amici e il vino :
Ond' è che il popolo l' ha celebrato
Pel primo lirico presente e andato ;
E l' inno festevole,
Ch' ei facile inventa ,
Al popol presenta
In pegno d' amor.

Cono Lombardo - Lirico - musico astratto
Di Carlambrogio quest' è il ritratto.
Da porta Comasina
A porta Cinese
A tutti è palese
Qual meriti onor.

SCENA III.

VITTORINO, GHIBINGHELLO e detti.

Ghi. Che vuol dir questo scompiglio?

Impazzite? delirate?

Vit. Garlambrogio?

Car. Comandate!

Vit. Prendi e paga! (dà a Ghi. il libro de' conti)

Ghi. Sono qua. (durante il seguente)

To' Martino! - Scarafaccio! - dialogo egli paga i
Malingambe! - Menicuccia! - iav-rotti che se-
Ficcamaso! Scaramuccia! corrono da tutte le
A te - piglia - andiamo - via! (che partis)

Vit. E così, ser buontempone,

Son gli stemmi terminati?

Car. No; per essere ultimati

Ce ne manca una metà.

Vit. Come mai?

Ghi. Questa è superba! (accostan. a loro due)

Car. Taci tu, genero in erba. (lo prende per un
braccio e lo ricongiude al suo posto)

Mentre io parlo col padrone;

Fa tuoi fatti e bada a te.

Vit. Per levarmi dall' impiccio

Entro il qual m' avete posto,

Qui bisogna ad ogni costo

Riparar.

Car. E il voglio affè.

Se mi date in sorvenzione

Dieci quarti di crocione,

Sono pronto a far giudizio

Col venturo martedì.

Vit. Convien darmi in tanta urgenza,

Parlo schietto e senza arcani,

Mezzo il giorno di domani,

E l' intero Lunedì.

14
CAR.

È una specie d' insolenza, (riscaldandosi)
Padron mio, questo progetto.
Lo ricuso...

VIT. (offeso)

Ed io... cospetto!
Io... vi lascio in libertà.

CAR.

Ed invece... io... Carlambrogio...
Mi licenzio e vo di qua.

VIT.

Sciagurato!

GHI.

(a CAR. piano) Pensa meglio!

COSI

Tu ti perdi!

CAR.

E che mi fa?

VIT. TUTTI CORO
(orgoglioso) invan confida (Conviene dir che Carlambrogio
Ch'io m'abbassi e a lui discenda; Abbia lesa un po' il cervello,
S'ei n'è fa compiuta ammenda, Se al padron si fa ribello
Me rimover non potrà.) Ostentando vanità.)

GHI.

CAR.

Va, ti dico... a me t'affida... E più facile che un asino
Hai dei figli... non far scene, Metta l'ale e il volo prenda.
È un padron che ti conviene: Ch'io m'abbassi, ch'io discenda
Condiscendendo va là A pregiorio di pietà.

VIT. Għirgħiell-o? - Accomodati

Siano tosto i conti suoi,

GHI. Qualche cosa ei deve a voi. (sottovoce)

VIT. Zitto dunque!

GHI. Tacero.

I tuoi figli hai rovinati! (a CAR. in passandogli

CAR. Un riparo io troverò.

COSI. Or che i conti ei n'ha saldati

Al doman pensar si può.

GHI.

TUTTI

VIT.

Via, Carlambrogio, affidati Per bacco! giova credere
Al genio tuo sublime; Ch'egli abbia già un partito;
Se mancherai di comodi È sciolto, allegro ed ilare
Non mancherai di rime. Qual fosse ad un convito.
Sei Liriso, sei Bacciso, Mi doole ssai di perdere
Sei l'uom che non ha pari; Un pratico artigiano;
Se mancano i danari Ma d'un cervel si strano
La cetera ti restò. Che farne non so.
Le mie speranze in maschera Un uom di quel carattere
Su lei cantar potrò. Gustante esser non può.

CORSO

GIOV.

Nella vicina bettola

Chi' egli abbia guasto il cervello

A concertar andiamo

Qui credere bisogna.

Il luogo da prescegliersi.

Oibò! così trascendere

Quel che comprar dobbiamo;

E proprio una vergogna.

Chè se aspettiam domani

Se arrivo ad esser genere

Perdiamo il tempo in piani,

Di questo originale.

E nulla di proposito

Dei pazzi all'ospedale

Concluder mai si può.

In breve tempo io va...

Andiamo... e consultandoci

Ma forse a questo imbroglio

Berrem dell' Oltre-Pò.

Un di rimedierò.

(Tutti s' allontanano per lati opposti).



PARTE SECONDA

DOMENICA

Il Teatro rappresenta una stanza terrena,
in casa di CARLAMBR-GIO.

SCENA PRIMA

MICHELINA sola.

Dorme mio padre ancor: il pover nome.
Non pensa alla sventura
Che ieri lo colpi... non se ne cura.
S' egli saper potesse
Che gli occhi miei non ponno
Per lui chiudersi al sonno;
E che langue il mio core
Per eccessivo amore;
Forse meno indolente io lo vedrei;
E avrian qualche mercè gli stenti miei.
Amo, e sperai di vincere
La mia passione ardente;
Sperai dal ciel elemente
Al mio dolor pietà...
Ma non accolse i gemiti
Che a lui volgea quest' alma;
E priya omay di calma
Più speme aver non sa.
Ha verrà verrà quel giorno,
Che mercede avrà il mio core:

che fra i palpiti d'amore.
Lieto il sen balzar potrà;
E ogni cosa a me d'intorno
Di piacer esulterà.

CAR. La gloria, il vin, l'amore ed il tabacco. (d'intre)
Giovano a qualsivoglia estremo acciacco. (cantando)
MIC. Mio padre s'è svegliato;
E par di buon umore... tanto meglio!
Così gli potrò dir quel che sta bene.
Vo a prendere i ragazzi, e poscia... ei viene. (parte)

SCENA II.

CARLAMBROGIO, poi MICHELINA di ritorno co' due fanciulli.

CAR. La gloria, il vin, l'amore ed il tabacco. (cantando)
Giovano... Eh! ci vuol altro! Oggi - Domenica -
Senza un quattrino! - è inutile pensarci.
Qui niente - qui neppur - qui - siam del paro... (frus-
Ma come l'ho da far senza danaro? (gando nel
E Michelina?.. povera ragazza! (suo vestimento)
Ieri, appena tornai,
L'evento le narrai... non disse nulla;
Ma... quest' oggi...

E. FAN. Papà! (correndo a lui).
CAR. Qua, qua, ragazzi! (sedendo e

Un poco di ginnastica, prendendoli sulle sue ginocchia).
Cospetto! con che sforzo gli hai vestiti!.. (a Mich.)
Sembran quasi figliuoli d'un Idalgo.

MIC. Egli è perchè sono di lor contenta,
Avendo lavorato a meraviglia.

CAR. Ah!... han lavorat... (mettendo a terra i fanciulli)

MIC. (con intenzione) La settimana intera.

CAR. (Viene a te, Carlambrogio: ingozza e taci!)
Ebbene... se han lavorato
E mestier regalarli...

MIC. Oh! non importa:
Han tutto il lor bisogno entro il paniere.

CAR. E per questo?.. Da me! - Perchè allo studio (fuggendosi accostar i ragazzi e frugandosi addosso, mentre essi tendono le mani)

Ponete l'non cervello ed attenzione,

Vi vogão dar...la mia benedizione. (i fanciulli mortificati)

MIC. Andiamo! state buoni, chè il papà vanno da Mich.)

Qualcosa un altro giorno vi dara. (accompagnandoli)

CAR. Lasciali andar da soli,

Chè ho bisogno di dirti due parole.

Tenetevi alla destra... alla sinistra (i fanciulli che

C'è l'acqua... e l'acqua sempre è perniciosa. sortono)

Michelina!

MIC. Eh?

CAR. Vien qua!... Senti una cosa,

Non avresti per azzardo

Qualche scudo rimpattato?

MIC. Vel darei senza riguardo

Se lo avessi; ma...

E così?

MIC. Ho investito tutto quanto

Quel che a stento ho guadagnato.

Nelle case o poco o tanto

Si de' spendere ogni dì.

CAR. Eh! sicuro... son tempacci

Climaterici, fatali.

MIC. Per salvar que' pochi stracci

Convien proprio affaticar.

CAR. (Ah! ah! ah!)

MIC. Ma voi che siete,

Per compir i nostri mali,

Licenziato, e non avete

Come e dove lavorar:

Dite un po' che decidete?

Che pensate or voi di far?

CAR. Non lo so; ma in un Milano

V'ha di mastri un centinajo,

E qualch' altro carrozzajo

Seco prendermi vorrà.

Sino allor vivremi pian piano,
Come meglio si potrà.

Mic. Ma Don Satiro, il padrone
Di quest' unnil casamento,
Vuol aver la sua pignone
Che paghiam molto a rilento.
E ha giurato d'esser pronto,
Se doman non ha un aconto,
Di venir colla sbirraglia
Di cacciarne via di qua.

Car. Ah! Don Satiro, canaglia!

Mic. E di peggio ancor farà.

Mic.

a 2

Car.

Se il danaro domandato lo ridotto a questo stato?
Al padrone non si da presto. Io per debiti in arresto?
Ancor il letto sequestrato Io soffrir questo attentato,
Noi avrem con tutto il resto; Questo scorno manifesto?
Ed i figli, i vostri figli E vedrò per gionta i figli,
Fra gli stenti ed i perigli Fra gli stenti ed i perigli
Saran tratti sulla strada Strascinati sulla strada
Il lor pane a mendicar. Il lor pane a mendicar?
Fra che un mal si grave accada A impedir che questo accada.
Doh! pensate a riparar. Cariambogio, hai da pensar.

Mic. (Egli è scosso... intenerito...)

Car. Ho già preso il mio partito...

Mic. Sì? davver?... sentiamo alfine.

Car. Comprò le due cortine.
Che, da un anno principiate,
Son rimaste sempre là.

Mic. Ah! papà, mi consolate!

L'onor vostro è in salvo già.

Mic.

a 2

Car.

Pria di tutto con fervido zelo Si; va pure... va là... ma se lesto;
Vo' pregari l'ajuto del cielo: Ch'io frattanto al lavorom'appresto.
Fatte quindile mie provigioni Se di me degna figlia tu sei,
A distrarvi, a giovarvi verrò. Degno padre ancor io ti sarò.
E le vostre leggiadre canzoni Ho già in odio gli antichi miei miei;
L'assecondo con voi canterò. Guerra aperta alle mose farò.

(partono entrambi l'una per la porta di mezzo, l'altra per una porta laterale)

SCENA III.

GHIRINGHELLO sei Lavorasti, poi CARLAMBROGIO.

GHIR. È permesso? - C'è in casa nessuno?
 Si può entrar, Carlambrogio, sì o no?
 Tutti sordi! - Ehi di là! c'è qualcuno?

Niente ancor... Che pensare non so.

TUTTI Carlambrogio! (gridando forte)

CAR. (di dentro) Chi è là? chi mi vuole?

CORO Noi, cospetto!...

CAR. (uscendo) Oh! che veggol voi qua?

CORO Ma sicuro: ed in poche parole.

Ghiringhiello il perché ti dirà.

GHIR. Tu ci lasci: ed è nostro pensiero.

Di passar la giornata con te.

Questo è il voto solenne e sincero.

Che ciascuno formava con me.

Mangeremo un famoso risotto;

Un salame... di Mantova, io credo;

Un cappon, col suo bravo stracotto;

La Pollanca arrostita allo spiedo;

Un tantin di stracchino perfetto;

Una trota ch'è tanto d'affar;

E del vino il più puro, il più schietto.

Che alla Noce si possa trovar.

CAR. Alla Noce?

GHIR. Sicuro, alla Noce!

CAR. Me ne duol, ma non posso agradire.

GHIR. Ma perché? questo è un metterian croce!

CAR. Ho un lavoro che deggio finire.

GHIR. Lavorare... in un giorno di festa!...

CAR. E i principj si gettan così?

GHIR. E poi dico: or che sei presidente

Al concilio esser devi presente;

CAR. Chè se manchi, diran con ragione

GHIR. Che hai timor dell'eroe scapiglione.

CAR. Io timor?... affrettiamci alla presta,
Chè al lavor penserò martedì.

TUTTI Alla Noce corriam di galoppo!
Finchè spunti il doman si gavozzi!
Un buon pranzo e dell'oste il sciroppo
Bandiranno ogni tristo pensier.
Canterem, riderem come pazzi,
E l'amor ci farà da coppier. (vanno tutti)

SCENA IV.

La piazza della Vetra.

VITTORINO solo, poi MICHELINA

VIT. Dal tempio ella uscir deve: in questo loco
L'aspetterò. - Laddove a farmi lieto
Dell'amor suo consenta,
Mi sarà facil cosa
Col mezzo di Don Satiro sapere
Chi sia, che faccia, e s'ella infine è degna
De' miei teneri affetti e della mano
Che ad offrile m'appresto...
Eccola!... è dessal... Or faccia amore il resto.

MIC. (Ch'ei stava ad aspettarmi avrei giurato).

VIT. Buon giorno!

MIC. Ben trovato!

VIT. Rifletteste, carina,

A quel che jer vi dissi? - Ampia promessa
Voi me ne feste, e son venuto apposta
Per aver la risposta.

MIC. Vi dirò francamente

Che a tutto ho riflettuto, e che, meschina
Qual'io mi son, non degna mi conosco
D'appartenervi... e poi... dal mio volere
Non dipendo soltanto... Ho un padre...

VIT.

A lui.

Quando sicuro io sia del vostro amore,
Mi volgerò.

MIC. Ma noi siam poverelli!

VIT. Per me sarà cangiato,

Quando udirmi vi piaccia, il vostro stato.

Dimmi, o cara, che rispondi

All'amor che m'arde il seno;

(ritto suair) Io sarò felice appieno

Di poterti posseder;

E i miei di saran fecondi

Di letizia e di piacer.

MIC. Il mister ch' io chiudo in petto,

Che solleva il mio tormento,

Di svelarvi appien consento

Con fiducia e con amor:

Quel che v'arde immenso affetto

Fa l'orgoglio del mio cor.

VIT. M' ami dunque?

MIC. Ah sì ! negarlo

Non m'attento e nol saprei.

Forse oh cielo ! in palesarlo

onta io faccio a' dover' miei;

Ma voi saggio ed onorato

Voi m' avrete almen pietà.

VIT. Ah quel cor che a me s'è dato

(sia) Arrossir mai non dovrà.

α 3

(Dio, che mi desti un'anima

A tanto amor capace,

La gioja mia nou rendere

Il mio sperar fallace,

Dammi poter aggiungere

Quanto sospira il cor.)

MIC. Ma l' ora è tarda, e deggio

Ridurmì a casa omai...

VIT. Domani senza scrupoli

Veder tu mi potrai.

- Mic. Domani? (timidamente)
 Vir. Ah sì! che chiederti
 Io voglio al genitor.
 Addio! (prendendole una mano)
 Mic. Signor! (scendogli una reverenza)
 Vir. Oh... abbracciami! (con trasporto)
 Mic. È troppo presto ancor! (sorridendo e ritirandosi)

Mic. *Alzate il sonno* *o 2* Vir.

Questo cor che a voi si diede Il tuo cor che a me si diede
 Che s'aperse al vostro core Che s'aperse a questo core
 Mai non abbia di sua fede Mai, tel dissi, di sua fede
 A pentirsi per pietà. A pentirsi non avrà.

Ab! sia puro il nostro amore,
 E più caro al ciel sarà.

(parlano da' lati diversi)

SCENA V.

(entra DON SATIRO e SCOLASTICA da' lati opposti.)

Svt. Oh! signora Scolastica?

Sco. Il buon giorno
 All' egregio Don Satiro.

Sat. Scusate:
 Mi fareste un piacer?

Sco. Mi meraviglio,
 Comandatemi pur.

Sat. Ho qui una carta
 Diretta a Carlambrogio...

Sco. Al pittor mio vicino?

Sat. A quello appunto.
 In casa non v'è alcuno,
 E siccome ho premura
 Che gli sia consegnata in propria mano,
 Vorrei pregarvi a consegnarla voi.

Sco. Date qua non temete.

Al padre od alla figlia certamente

Dentr' oggi sarà il foglio consegnato.
Fidatevi di me.

SAT. Grazie, obbligato! (partono)

SCENA VI.

Osteria della Noce.

CARLAMBROGIO, GHIRINGHELLO, e Lavoranti seduti ad una tavola, poi un garzone d'Osteria, finalmente Don Satiro.

CORO Paolo? Giacomo? Martino?

O son sordi, o fanno il sordo!

Porta su dell'altro vino; (ad un garzone che
Ma sollecita, balordo! arriva frettolosamente)
Se non vuoi toccar la mancia
Che ai somieri si suol dar.

Quando piena è ben la pancia,
Senza vin non si può star.

(mentre il garzone sta per uscire, s'incontra in Don Satiro)

SAT. Vittorino il carrozzajo,

Che si sappia, è già arrivato?

IL GAR. Al diciotto! (parte poi torna col vino)

CAR. È l'usurajo (familiarmente a Ghi.
Che mi vuol imprigionato, mentre Don Sst.
Se non pago la pigione, s'allontana)
O un a conto non gli do.

GH. Che sel provi il mascalzone,
Ch'io lo appuri, e il servirò.

CORO Carlambrogio, orsù coraggio!

Rinnoviam l'esperimento (gli versano a bere
Per aver un nuovo saggio e bevono con esso)
Del nostr' umile talento
Il tuo brindisi novello
Replicar con noi dei tu.

CAR. Qua del vin... chè senza quello,
Non c'è suon che venga su.

(tutti si versano da bere, s'alzano e cantano col bicchiere in
mano il seguente)

BRINDISI

I.

Vieni, prezioso nettare,
Delizia dei mortali;

Vieni, chè tu sei l'unico
Ristorator dei mali;
Fai baldo il cor dei giovani,
Franchi la vecchia età...

Balsamo più stomatico
Ippocrate non ha.

II.

A dileguar benefico
Ogni molesta cura,
A confortar i miseri
Ti fecondò natura;
Di te più caro interprete
Lo stesso amor non ha,
Se render sai men rigida
La timida beltà.

Car. Questi sì, si chiaman versi! (un poco arrimazzato)
Queste sì son melodie!

Vo' che sappian gli universi
Che son tutte cose mie.

Sco. Carlambrogio! (di dentro)

Car. Chi mi chiama?

Gu. La Scolastica! (dopo aver guardato)

Car. Da me?

SCENA VII.

SCOLASTICA, MICHELINA, e detti. Poi DON SATIRO -
Garzoni dell'Osteria - Vittorino - Popole.

Car. Come! tu!... tu, Michelina?

A quest'ora fuor di porta?

Sco. Impedite una rovina,

O domani è bella e morta!

Car. Mortal.. oh Dio!.. tuo padre t'ama... (faccendata sedere)

Parla via... di su... cos' è!.

Mic. Quel Don Satiro... quell'orso... (il pianto non le

Parla, oimè!... fa proseguire)

Sco. Ve l'ha giurata.

Andò su con un ricorso,

E per dinci l'ha spuntata!

- Qui c'è l'ordine col bollo
 Di pagare o di soggior.
CAB. Prima torcer gli vo' il collo,
 Di mia man lo vo' strozzar.
SAT. (affacciandosi alla stanza in cui pranza)
 Camerieri?
GHI. Ecco là il reo!
CAR. Vieni qua, vecchio giudeo... (afferrandolo per il
 petto)
SAT. Piano... oimè! che scena è questa?
C LI ALTRI Carlambrogio, or via t'arresta.
CAR. Vo' seanciarlo, e d'una peste
 Liberar la società.
TUTTI Gente, ajuto!
MIC. Padre mio!
C A M E R I E R I Che rumor!
VIT. (uscendo dalla stanza) Cos'è accaduto?
 (alla voce di Vit. Carl. lascia libero Don Sat. rimanendo come
GHI. CORO Il padron! impietrito al suo posto)
VIT. MIC. (ravvisandosi scambievolmente) (Chi veggo, oh Dio!)
VIT. Sciaugurato!
GHI. (a Carl.) Or sei perduto.
MIC. Padre... oimè! che mai faceste?
VIT. (Lui, suo padre.) Che sarà?
CORO Che sarà?
TUTTI Sull'alma smarrita
 Un gelo piombò;
 E come colpita
 Da fulmin restò. (breve silenzio)
VIT. La cagion di questo evento
 Saper puossi alfin qual sia?
 (tutti taccciano - Mic. si avanza cogli occhi bassi e
 quasi vergognandosi dice a Vit.)
MIC. Se mio padre fu violento
 Ed usogli villania,
 Fu Don Satiro il primiero
 Che vel spinse e l'ingiuriò.
 Per un resto dell'affitto
 Che pegar non s'è potuto

Ei ne intima questo scritto, (consegnandogli la
Per il qual tutto è perduto, carta avutada Sco.)
E domani... oh vitupero !

Un asil più non avrò. (piange amaramente)

VIT. Ghiringhelli ! (Ghi. si accosta a Vit. col quale sembra contrastare.)

GRI. E perchè piangi ? (a Mic. total-

Ridi, sciocca ! e ridi forte. (mente brusco)

Converrà che presto cangi

Questa nostra abbieta sorte.

Io son lirico, m'intendi ?

E la lirica è virtù. (beve)

GRI. Ma pagar cotesta somma... (esaminando la carta)

VIT. Piace a me se a te disgrada ! (avuta da Vit.)

GRI. Non capisco perchè... (insistendo)

VIT. (con fuoco) Insomma...

Vuoi vederla in sulla strada ?

(Ghi. lo guarda sorpresa e lo segue dell' occhio
mentre egli muove verso Mic.)

CAR. (avvedendosi di Don Sat. ch' è rimasto incantucciato)

Sei qui ancora ? che pretendi ?

Di', giudeo... cosa vuoi tu ? (appoggiandosi
alla tavola)

TUTTI

CAR. Se di qua subito - non t'allontani,

L'ossa ti stritolo - ti faccio in brani !

Tu sei un satiro - io sono un orso

E a tutto corso - finir ti vo'. (per inseguirlo
manda all' aria la tavola)

SAT. Via difendetemi - che cosa fate ! (ai Camerieri)

Egli frenetica - non lo mirate ?

Ma se mi stritola - come minaccia

Pan per focaccia - vi renderò.

CAMERIERI Eh ! andate al diavolo - cogli altri tutti !

Di tante chiacchiere - ecco qua i frutti ,

Tutto a scompiglio - tutto a soquadro

Quel puzzo ladro - per voi mando.

LAVORANTI Al suo gran merito - si faccia elogio !

Parole e musica - di Cafalambrogio !

- Accoppa, stritola - mettilo in brani;
Se no il domani - ti fa mal prò.
- Le DON. Mamma Scolastica - scappiamo via!
Son tutti barbari - della Turchia.
Il sangue scorrere - dovrà fra poco,
Né in questo loco - più star si può.
- Sco. Sì, sì, lasciamoli - scappiamo via;
Son proprio barbari - della Turchia!
Da quei frenetici - tagliacantoni
Da que' briaconi - scampi chi può.
- VIT. Allontanatevi - da questo loco
Gli affanni un termine - avran fra poco.
E cosa inutile - ch' io vi dimostri,
Che ai giorni vostri - vegliar saprò.
- MIC. Abbandonatemi, - ser Vittorino,
Al mio terribile - crudel destino!
La vostra immagine - però scolpita
Oltre la vita - nel cor avrò.
- GHL. Bravi, bravissimi! - Ora ho capito! (guardando
Vit. e Mic.)
Quella è la femmina - che l'ha colpito.
Fa il pagadebiti - fa il generoso...
Ma il baldanzoso - vegliar saprò.
(Don Satiro coglie il momento opportuno e fugge. -
Carlambrogio lo segue con i Lavoranti. - Scolastica e le
donne partono frettolosamente per un lato opposto,
mentre Vittorino conduce seco Michelina per un'uscita
impraticata. Ghiringhello sta sopra pensiero un momento,
e dopo aver parlato con i Camerieri, occupati a racco-
gliere quanto venne gettato da Carlambrogio, segue
le tracce di Vittorino)

CALA LA TELA.



PARTE TERZA

—
LUNEDI
—

SCENA PRIMA

L'officina di Vittorino come alla prima parte.
CORO di Donne, poi i Lavoranti.

Donne Può star poco il mezzogiorno
 E nessun si vede ancora!
 Ma che diamin fanno attorno?
 Cosa cercano a quest' ora?
 E poi parlan della nostra
 Natural curiosità!
 Oh! ci dan la bella mostra
 Di prudenza in verità!
Perchè jer, ser Vittorello
 Diè soccorso a Michelina,
 Si son fitti nel cervello
 Che ci sia sotto cantina;
 E a soquadro tutta intera
 Voglion metter la città.
 Per saper la non mai vera,
 O almen dubbia, verità.

Uomini Oh, ragazze!... il gran mistero (scoorrendo dal
 A scoprir siam giunti omai. fondo)
 C'è cantina... ma!!! davvero!
 C'è del marcio... e marcio assai!
 Semplicione! e voi gridate
 Che di moda è la virtù!...

- DONNE Ma spiegatevi... parlate...
Cosa occorse?... cosa fu?
- UOMINI Fu che proprio innamorato
E il padron di Michelina:
A Don Satiro pagato
Egli ha il conto stamattina;
E si vuol per cosa vera,
Onde star in libertà,
Che in Germania, od in Baviera
Carlambrogio ei manderà.
- DONNE E si sa cos'abbia detto,
Michelina a tal proposta?
- UOMINI Alla Vetrà ci è sospetto
Ch'ella a tutto sia disposta.
- DONNE Come a tutto?
- UOMINI Eh!... a tutto quello
Che può nascergli in pensier.
Non ci vuol molto cervello
A capirla!...
- DONNE No, davver!
- TUTTI Vedi un po' quell'acqua morta
Come ben gabbato ha il mondo!
Or che al vizio aprì la porta,
Che l'onor cacciato ha in fondo,
Vorrà udirne delle belle
Sul suo conto la città.
Va pur là: fanne una pelle;
Ma la tua non mancherà.

SCENA II.

- VITTORINO, DON SATIRO, SCOLASTICA, e detti.
- VIT. Dunque, la mia Scolastica, voi dite
Ch' egli assolutamente...
- SCO. Rieusò la proposta che gli feci,
Tanto per la Germania,
Quanto per la Baviera. - Il suo paese
Non vuole abbandonar: fosse sicuro
Di venir milionario.

VIT.

Assai men duole;

Mentre avrei pur bramato
Di fargli cangiare vita e cangiare stato.

SAT. Ma parmi in certo modo

Che un uom di quel carattere
Non meriti si gran predilezione.

VIT. Forse avrete ragione;

Ma se amaste sua figlia Michelina
Quant' io l' adoro...

SAT. (maravigliato) Eh!... canzonate?

SCO. Oh bella!

VIT. Si - l' amo; e per ciò appunto

Volea giovar al padre...

SAT. Col farlo allontanar dal suo paese

E restar colla figlia?.... Ehi, Vittorino!..

E la morale, dico?

VIT. Ah! quel che provo

Possente amor, è puro e senza macchia,

Come pura è la luce

Che il sol versa negli astri.

SAT. Eppur mi sembra...

VIT. Ah! chi la vede e non s' accende in essa,

Non gli è dal cielo alma gentil concessa.

(risata) Come potea non vivere

Per così caro oggetto,

Se pari a quel d' un angelo

E il suo leggiadro aspetto;

Se il labbro, al cui sorriso

Si schiude il paradiso,

La tenera parola

A me d' amor parlò.

Io l' amo.... e per lei sola

Ogni mio duol cessò.

CONO. La povera figliuola (tra loro ridendo)

In buone man' cascò.

SAT. Bisogna poi riflettere

Ch' è donna di lavoro...

SCO. Come furebbe a vivere

Quella ragazza d'oro,
Se il padre sempre in *cimbalis*,
Mai nulla ad essa dà.
Lavora e versa lagrime....

VIT.

Dal pianger cesserà.
(Si, mio bene : a nuova vita
Ti destina amico il cielo :
Come all'alba invigorita
È la rosa sullo stelo,
Tal vedrò sul tuo bel viso
Ogni gioia ritornar...)

In me stesso io son deciso
Di por fine al suo penar.

(prende Don Sat. e Sco. per la mano e s' allontana. -
I Cori li lasciano partire e poi si raccolgono ridendo
sul davanti della scena e bisbigliando fra loro)

CORO Signor sì, che la rea vecchia
S'è portata a meraviglia!
E Don Satiro, il petecchia,
Come ben tenea la briglia?
È una scena, una commedia
Che il padron de' recitar.

Ma se termina in tragedia
Quanto rider s'ha da far. (partono veloci)

SCENA III.

Una stanza terrena in casa di Carlambrogio come la prima parte.

MICHELINA sola.

MIC. È pure il buon signor, quel Vittorino! (s'aspettando
Ei promise ajularmi e lo farà; la casa)
Ma - chi sa mai, chi sa
Se mio padre assentir vorrà ch'io l'ami,
Che sua sposa io divenga...
Sua sposa?... Oh qual lusinga! andiamo, andiamo:
Bisogna dal cervello
Allontanar questa malinconia!
Il pensarci soltanto è una pazzia.

(siede e lavorando canta la seguente)

I

Parla oh parla ! idolo mio :

Mio diletto e mio martir.

Dimmi ah di' se il tuo desio

E concorde al mio desir.

Quanto io t' amo in questo di ,
Voglio amarti ognor così.

II

Dammi in dono la speranza ,

Io la gioia ti darò ;

Tu m' apprendi la costanza ,

Io l' amor t' apprenderò.

Quanto io t' amo in questo di ,
Voglio amarti ognor così.

III

Se tu vuoi d' un core oppresso

Esser l' unico pensier ,

Ti prometto insin d' adesso

Una vita di piacer.

Quanto io t' amo in questo di ,

Voglio amarti ognor così. (le cade
il lavoro, onde è costretta ad interrompere il suo canto
che vien ripigliato da una voce nel cortile)

IV

Or che il core è trasportato

Dall' ebbrezza dell' amor ,

Sul tuo labbro idolatrato

Lascia ch' io ti dica ancor :

Quanto io t' amo in questo di ,

Voglio amarti ognor così.

SCENA IV.

VITTORINO e detta : poi GHIRINGHELLO.

(Michelina che ascoltava attentamente, terminata la Canzone , si alza per vedere chi sia : quando le si presenta improvvisamente Vittorino sulla porta)

Mic. Ah ! (sorpresa lascia cadere il lavoro che ha fra le mani

VIT. Cos' è?.. non è nulla,
Mia vezzosa fanciulla.

MIC. Scusatemi, signor... ma... son qui sola.

VIT. Lo so; come so pure
Che da jer *vostro* padre è fuor di casa.

MIC. Dunque...

VIT. Dunque vorreste

Ch' io sortissi di qua. Ma non temete:
Ho a dirvi due parole e poi vi lascio.

MIC. Due parole?

VIT. Se voi mel consentite.

MIC. (Povera me')

GHIL. (Lo avrei scommesso!) (comparendo im-
provvisamente sull' uscio e vedendo Vittorino)

VIT. Udite.

MIC. (Ah! che veggo!) (avvedendosi di Ghiringhelli che avanza)

VIT. (L'importuno!)

GHIL. Vi scongiuro a perdonarmi.
Ho veduto entrar qualcuno,
E ho voluto assicurarmi
S' era un tristo, o un galantuomo
Che azzardava entrar sin qua;

Ma voi siete un onest' uomo
E vi lascio in libertà.

MIC. No, restate: egli è venuto (addit. VIT.)
Per saper, se il padre mio
Finalmente è risoluto
A Milan di dire addio;
Se in Germania od in Baviera
Vuole andare o non andar.

GHIL. Oh! deciso come egli era,
Non c' è caso, vuol restar.

VIT. E siccome io le promisi
Assistenza in ogni evento,
Mi risolsi, mi decisi
Di saper - ma sul momento,
Se per togliersi al bisogno
Si volesse maritar.

Mic. Questo solo è il più bel sogno
Che mi venga a lusingar...

Ma...

Guil. Che ma!... parlate schietto...

Poverina... ella non l'osa! (a Vit. sorridendo con imbecille sufficienza)

Io già sono il suo protetto, (a Mich.)
E per noi farà qualche cosa;

Dite su... via, dite a lui...

Mic. Ma che cosa gli ho da dir?

Guil. Ch'io per bacco! son colui
Che con voi si deve unir.

Mic. Voi?

Guil. Ma sì!

Mic. Voi siete un pazzo
Che l'equal non c'è nel mondo.

Vit. Tu frenetichi, ragazzo.

Guil. Carlambroglia ha detto tondo
Che con me vuol maritarvi,

Ch'altro sposo ei non vi dà.

Mic. Se ha promesso, può sposarvi
In tal caso il mio papà.

Vit. Ghiringhel, dov'hai la testa?

Che ti frulla pel cervello?

Una donna come questa

Maritarsi a un Ghiringhello!

Oh! va là... va là... baggiano,

A tali sole non pensar;

Il ridicol di Milano

Per pietà non diventar.

Mic. Vittorin, non gli badate:

È sonnambolo il meschino.

Ghiringhel, son baggianate;

Proprie sol d'un fanciullino;

Via... credetemi... è un tal sogno

Che vi può pregiudicar.

Per voi stesso io mi vergogno,

Non vi fate corbellar.

P A R T E

che ridicol ! che baggiano ! (a Vitt.)
 La sua man mi fu promessa ;
 Per le strade di Milano
 A braccetto andrò con essa ;
 E in un caso, in un bisogno (in tuono di
 Io so quel che s'ha da far. (minaccia)
 Non signora, non è un sogno, (a Michel.)
 O mia sposa, o li restar.

SCENA V.

SCOLASTICA frettolosa dal fondo e detti.

- Sco. Signori miei, scusatemi:
 Sentite, Michelina. (in disparte discorrendo)
- Ghi. (Che affari ha la Scolastica con lei)
 Con quella civettina ?
- Vit. (Per darle questa lettera
 Or come posso far ?)
- Mic. Vi pare? vengo subito. (a Scol. poi andando a
 Vitt. mentre Scolastica s'intrattiene con Ghiringhelli che
 guarda attentamente ciò che segue fra Vitt. e Mich.
 senza badarle)
- Scusate... io deggio andar.
- Vit. (Espresso in questo foglio, (sommessamente e
 di nascosto volendole dar la lettera che ha fra le mani)
 Il mio pensier vedrete.
 Prendetelo... leggetelo...
 E poi deciderete. (Mich. sta per prenderlo, ma
 vedendo che Ghir. l'osserva lascia cader la lettera che
 Vittorino raccoglie)
- Ghi. Un foglio !...
- Sco. Ma che foglio !.. (tirandolo a sé)
 Martina, la sua zia
 Finchè il pittor sta via
 La vuol tener con sè.
- Vit. Leggete... e rispondeteui... (cogliendo il destro
 di rimetterle la lettera, mentre Mich. gli passa vicino)
- Sco. Andiamo?
- Ghi. Eh !.. il foglio c'è. (vedendo Mich.
 che si nasconde il foglio in seno)

MIC. andando a 4

venendo or per una cosa or per l'altra

Vado tosto da mia zia , Ho capito... siamo intesi !
 Perché ferma è nel suo voglio; Verrò forse a quella volta.
 Sino a notte io starò via : Nel mio foglio già v' appresi
 Forse là restar dovrò... Tutto quel che far si può ;
 Se avrò letto il vostro foglio, Se i miei voti il cielo ascolta
 La risposta vi darò. Io felice appien sarò.

Sco.

Ghi.

Michelina..or via..ma presto; Ma lasciate ch' ella vada
 Dalla zia corriamo in fretta. Pe' suoi fatti in santa pace...
 Di voi sola a quello e a questo È lunghissima la strada ;
 Con premura domandò... Michelina, andate un po' ..,
 Affrettiamci che v' aspetta; (L' un e l' altro pertinace
 Io da lei vi condurrò. Presto o tardi io punirò).

(partono tutti)

SCENA VI.

La Piazza della Vetra.

CARLAMBROGIO solo poi GHIRINGHIELLO.

CAR. Maledetto Don Satiro ,
 La Noce , Vittorino ,
 La Scolastica e quei ch' hanno in pensiero
 Di farmi abbandonar il mio paese :
 Io partir da Milano ,
 Lasciar il suol natio
 Per andar che so io !.. credo in Baviera...
 Non son si gonzo... è un sogno... una chimera !
 "Qui almeno si respira un' aria elastica ,
 "Imbalsamata dal soave olezzo
 "Di mille e mille fiori ;
 "Stomatico è qui il vino , il cibo eletto...
 "Insomma... concludiam che in tutto il mondo
 "Milano è il primo sito
 "Cui lieto il ciel sorrida , e abbelli il sole ;
 "Né il vo' lasciar... dica ciascun che vuole.

Ghi. Oh , Carlambrogio !

CAR.

Evviva !

Ghi.

Evviva ? Oh bella !

L'hai con me?

CAR. L'ho con tutti i miei occhi
Nello stato infelice in cui mi trovò.

CAR. Ma pur...

CAR. Pien come un ovo
Di debiti, di guai, non ho persona
Cui volgere mi possa
Per ottener pietà. Tutta mattina
Che vado dentro e fuor per le botteghe,
Onde trovar un buco in cui ficcarmi,
E sempre inutilmente.

GHI. Eh! ciò verrà.

CAR. Va bene;
Ma il verrà sta di dietro, ed il presente
Mi sta dinanzi col bisogno urgente.

GHI. Io son commosso proprio....

CAR. Aggiungi ai tanti
Disagi della vita
L'altare di Don Satiro.... e a quest' ora,
Chi sa che i figli miei
Non sian già fuor di casa.

GHI. Infatti ad essi
Provvide la Martina tua sorella,
Che sapendoti attorno e senza impiego,
Se li ha tirati in casa; - in quanto poi
All'affar di Don Satiro
Non ci devi pensar.

CAR. Ma ti par poco!
Devo dargli un a conto e non ho un soldo.

GHI. Se ti dico che a ciò pensar non devi,
Egli è perché so quel che dico.

CAR. Eppure....

GHI. Vuoi saperla?.. Don Satiro è pagato.

CAR. Deh! lascia ch' io ti abbracci
O specchio de' filantropi.

A questo tratto generoso e nuovo
L'uomo eccellente, il vero amico io trovo.

GHI. Ti ringrazio di cuore;

Ma tu non devi a me questo conforto
Can. No?.. che mai dici?.. e chi potea?...
Giu. Se vuoi,

Dianzi agli occhi io posso
Diradarti le nubi, ma solo ciò che
In cui la verità trovasi avvolta.
Can. Ma che cos' è?

Giu. Fatti coraggio e ascolta.

Tu che sei di buon criterio,
Di perfetto intendimento,
Ancorchè l'affar sia serio
Prender devi il sopravvento;
Ascoltar quel che vo' dirti
E il tuo loco moderar;
L'intelletto io voglio spritarti
E non m'hui da ringraziar.

Car. Ghiringhello, sprimi pure
L'intelletto e quel che vuoi.
Tu che sai le mie sventure,
Aiutar tu sol mi puoi:
Or di' su, palese presto,
Chi Don Satiro pagò?

Esser deve un uomo onesto
Se il mio stato lo toccò.

Giu. E d'infatti un onest' uomo
Sino ad oggi io l'ho creduto;
Ma... tutt' altro, è un fior di uomo!
Un codardo, un dissoluto.

Car. Per pietà, spiegati meglio!
Tu mi fai raccapricciar.

Giu. La più lunga, amico, io sceglio
Per disporti al grande affar.

Car. Carlambrogio andar non vuole
Per le lunghe e tu lo sai.
Spiega dunque in due parole
Quali son quest' altri guai.

Giu. Vuoi così? Buon pro ti faccia!
Vittorin fu che pagò.

- CAR. Vittorin!!
- GHIL. Che fa la caccia
A tua figlia!
- CAR. Esser non può.
- GHIL. Ma ti dico che pur troppo!
Ei fa il verso a Michelina.
Che a lei corre di galoppo
Ogni sera, ogni mattina;
Io medesimo gli ho visti,
Gli ho sorpresi a tu per tu.
Lei si perde... e tu persisti
A lodar la sua virtù.
- CAR. Ed è questo il perchè forse
Della gita a me proposta!
- GHIL. Di piacer quel reo s'acorse
E volea mandarti in posta!
In Baviera!..
- GHIL. Già... in Germania!..
- CAR. Per buon cuor!..
- GHIL. Per carità!..
- CAR. Vedi un po' la bella smania!..
- GHIL. Ghiringhelo, e ver sarà?
- CAR. S' egli è ver?.. io con quest' occhi
Una lettera ho veduta.
- GHIL. Eh! va via! tu m'infincocchi:
Michelina è ritenuta.
- CAR. Ma sta volta Michelina
Se la prese e la celò.
- CAR. Voglio fare una rovina! (riscaldandosi)
Ammazzarlo!
- GHIL. Oh questo no.
- CAR. Hai la legge che si oppone
A quest' atto di violenza.
- GHIL. Si; la legge avrà ragione,
Ma io non soffro un'insolenza.
Se sapessi ove trovarlo...
Michelina lo saprà...
- CAR. Michelina?

Ghi. A caso io parlo.

Car. Dici ben : con lei sarà.

a 2

Cm. Seguimi subito : con me t' affretta ;
Sarà terribile la mia vendetta.
Il sangue scorrere dovrà a torrenti...
Non v'è pericolo che mi sgomenti ;
Irremovibile come uno scoglio ,
Del sangue io voglio - e sangue avrò.

Cm. Da bravo , calmati : rifletti bene (procurando
di trattenerlo)
Hanno un mal termine - colestè scene.
L' uom deve vincere la sua natura
Dev' esser valido nella sventura.
Io son tuo genero, me l'hai promesso,
Ed un eccesso - t'impedirò. (Carl. si scioglie
e fugge. Ghi. lo segue)

SCENA VII.

Il Piazzale di s. Eufemia

VITTORINO solo, poi MICHELINA e SCOLASTICA,
in fine CARLAMBROGIO, GHIRINGHELLO, i Lavoranti
Popolo ec. ec.

Vit. L'ho vista sul balcone , e m' ha segnato
Che scendea sulla via.

Eccola appunto... Michelina mia !

Mic. Ah , signor Vittorino !

Ho letto il vostro foglio ; ma per ora
Non saprei cosa dirvi.

Vit. E la risposta io venni a suggerirvi.

Car. Seguitatemi , amici ! (di dentro)

Mic. Oh Dio ! mio padre.

Sco. Non c' è tempo a fuggir !

Cm. (entra correndo, seguito dagli altri) Che fai , sfacciata !
(fermandosi ad un tratto)
Sulla strada con questo signorino ? additando Vitt.
che squadra da capo a piedi)
Ho piacer di trovarvi , a fin di dirvi

Quello che vi sta bene e di voi penso.

VIT. Non io ben vi comprendo: ingiusto tanto
Perchè siete con me?

CAR. Perche?.. e il chiedete?

Io so tutto, signor; so che seguite
La mia figliuola, e che nascostamente
L'andaste a visitar: so che chiedeste
Mandarmi fuor di patria
Se non che per sedurla... or ben vedete,
Ch'io so tutto, e ingannar non mi potete.

VIT. Come!

MIC. Ma padre mio!..

CAR. Zitto!.. Non son che un artigiano, è vero,
Dissipato, ozioso più che mai,
Un uom senza giudizio;
Ma voi perchè in fortuna e danaroso,
Voi dritto non avete a farmi oltraggio.

MIC. Caro padre, vi giuro...

CAR. Or vuoi finirla?..

Credete forse voi ch'io parli a caso?
Oibò... ci ho le mie prove... e basti dirvi
Che voi le avete scritto.

VIT. È vero!

(umiliato)

MIC. (Sommo Iddio!)

CAR. Dov'è quel foglio?

MIC. Caro padre...

CAR. E così?.. Veder lo voglio! (MIC. gli dà
la lettera ch'egli spiega e legge)
« Michelina!.. Io sono ricco, e voi non possedete nulla. - » Ah! ah! ci siamo! - » Ma la vostra virtù,
l'amor vostro al lavoro e l'attaccamento che v'annoda
alla vostra famiglia, vi pongono al di sopra di tutte
le doti del mondo: Michelina? mi volete voi per marito?

Come! come! suo marito?

MIC. Basta via!

CAR. Non ho finito.

MIC. Deh! più innanzi non leggete.

CAR. Tutto adesso io legger vo'.

Una cosa soltanto non ebbi il coraggio di dirvi, e ve la scrivo. Voi avete un padre incorreggibile....

A me sol ciò si compete !

Mic. Basta ! basta !..

Car. Taci, o no ?

incorreggibile: non potrei presentarlo ad alcuno; porterebbe il disordine nelle nostre officine ed allontanerebbe le nostre migliori pratiche. Ottenete adunque ch' egli rinunci a vedervi, ch' egli consenta a vivere disgiunto da noi, ed io assicuro per sempre colla vostra la sorte dei due fanciulli ai quali tenete luogo di madre. "

Mic. Di quel foglio la lettura

Convenir non vi poteva!

Car. E che diamine! hai paura

Che per onta io lo riceva?

No davvero!.. un matrimonio

Una sorte ei t' offre immensa...

Ora immagina, ora pensa

S'io mi debba incollerir.

Che risponder hai saputo

Allo scritto del signore?

Mic. Nulla ancor: l' ho ricevuto

Che non sono un paio d'ore,

Ma dinanzi al padre mio

Quel che penso io gli vo' dir.

Vit. Ghiringhello io tremo... oh Dio!..

Gal. Un di noi dovrà gioir.

Mic. Voi, signor, voi ricco siete

D' ogni ben che ambir potete;

Io, meschina, io viver deggio

Col mio vecchio genitor. (gettandosi nelle

S' egli parte, andar degg' io, braccia di Carl.)

Seguitarlo è dover mio,

Questa vita io sol vagheggio

Perchè calma il suo dolor.

D' altra sposa il ciel vi faccia

Fortunato, o mio signor.

- Car. Addio! (con fermezza e prendendo suo padre per
Piano! Tu hai risposto allontanarsi)
- C. Come il cor parlava in te
Figlia mia, sta ferma al posto:
Tu hai già fatto... or tocca a me.
(Che vuol dir?)
- VIT. Mia buona vecchia
- Car. Stamattina ho mal capito.
Era sordo da un'orecchia,
Avea guasto un po' l'udito;
Or sto meglio e la profera
Non ricuso d'accettar.
- TUTTI Egli parte!
- MIC. Ah padre mio!..
- VIT. S'ei prometter ci volesse...
Car. Ho i miei torti.
- VIT. E gli ho ancor io!
Scon. Sian le colpe omai rimesse.
VIT. Fra parenti, è cosa certa,
S'han gli errori a perdonar.
- Quà: scordiamci in una stretta, (offrendogli
Padre mio quel ch'è passato! la mano)
- Car. Si, di cuor... è cosa detta.
Ghi. Dunque io son dimenticato?
Carlambrogio il buontempone
Oltraggiar così mi può?
Ma la mia dimissione
- MIC. Vi rassegno e me ne vò. (parte)
- Se di gioja, oh Dio! non moro
Or che son felice appieno,
Egli è solo, o mio tesoro,
Che languir 'vo' sul tuo seno,
Sul tuo sen che di quest' alma
Tutti i palpiti animò.
- Gli altri Della gioja e della calma
Alfin l'Iride spuntò.

